

RACCONTARE LA STORIA
Spunti autobiografici di un partecipante alla
Conversazione con Alessandro Barbero nel Carcere 'Opera' di Milano

di Giorgio Macario¹



18 MAGGIO
alle ore **15:30**
presso la **Casa di Reclusione di Milano Opera**
Via Camporgnago, 40 - Milano

**RACCONTARE
LA STORIA**

Conversazione con
Alessandro Barbero

CISPROJECT **LEGGERE
LIBERA-MENTI**

A black and white portrait of Alessandro Barbero, a man with glasses, smiling, is positioned on the right side of the poster. The background is dark, and the text is in white.

Vorrei raccontarvi una storia, che nasce dall'ascolto di Alessandro Barbero che raccontava 'la storia'.

Alessandro Barbero nel pomeriggio del 18 maggio ha varcato per la prima volta la soglia della Casa di Reclusione di Milano Opera, il carcere più grande d'Italia che vede al proprio

¹ Membro della Direzione Scientifica, del Consiglio Scientifico e del Consiglio Direttivo della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari. Email: macario.g@gmail.com

interno 1.400 detenuti, rivelando ai presenti che, a parte una precedente esperienza in un piccolo carcere, si è trattato per lui di intervenire in un contesto non consueto.

Non è stato l'unico riferimento autobiografico nella conversazione condotta da Stefano Natoli, giornalista e direttore della rivista trimestrale 'Cronisti in Opera', al quale, nella seconda parte dell'incontro, si sono aggiunti alcuni dei partecipanti con le loro domande. Una sessantina circa i detenuti presenti, oltre ad altrettanti invitati esterni al carcere. Fra loro io, con mia moglie che legge e segue con molto interesse le ricostruzioni storiche che Barbero padroneggia con grande maestria e semplicità; sono qui su invito di Barbara Rossi, presidente dell'associazione culturale 'Cisproject' che conduce il progetto 'Leggere Libera-mente' attivo nel carcere dal 2008 e che in più di una occasione ha portato ai Festival dell'Autobiografia di Anghiari organizzati dalla LUA diversi detenuti con le loro scritte e le loro poesie.

Peraltro, non posso negare di essere qui ad ascoltarlo, oggi, anche perché ho ancora negli occhi e nella mente l'emozione provata nel carcere di Timisoara in Romania, dove nel 2014, al II Congresso Mondiale sulla Resilienza, sono stato invitato a prendere parte ad un concerto offerto dalla città ai detenuti e alle loro famiglie - aperto a pochi ospiti esterni- per ringraziarli del loro contributo ai lavori in corso in tutta la città; un concerto condotto da un famoso direttore d'orchestra che durante l'esibizione ha confessato a tutti i presenti di essere particolarmente lieto di ritornare da uomo libero in questo carcere dove era stato detenuto in passato sotto il regime di Ceausescu!

Ma per tornare a Barbero, nel suo intervento ha voluto subito precisare che il suo 'raccontare la storia' è rivolto a due tipologie di destinatari: da un lato parla e scrive per i colleghi specialisti, ma dall'altro, specie dopo l'invito ricevuto da Piero Angela centrato in particolare su di un libro che aveva scritto su Carlo Magno, ha cominciato a rivolgersi ad un pubblico molto più vasto nelle Università, nella moltitudine di Festival che si svolgono in Italia, nei media ed anche in questo contesto odierno, così speciale e per molti aspetti, unico.

Ma, gli viene chiesto dall'intervistatore, se la storia è maestra di vita, cosa ci insegna effettivamente? E Alessandro Barbero -che nel frattempo non è stato fermo neanche un attimo e dopo aver percorso il palco del teatro del carcere avanti e indietro si è messo anche a spostare la sua poltrona accanto a quella dell'intervistatore- articola la sua risposta su tre aspetti principali: cita in primo luogo i 'grandi' della storia che sono messi al centro delle narrazioni storiche e dei quali vengono troppo spesso narrati i pregi oscurandone i difetti; passa poi a delineare la storia come riprodursi di cicli e conclude con il riferimento alla storia come catalogo di tutto ciò che, di bene e di male, è accaduto. Perché se è pur vero che le cose che accadono non sono sempre le stesse, le pulsioni che sottendono gli esseri umani sono, queste sì, praticamente le medesime e si ripetono costantemente; è per questo, prosegue nella sua dissertazione lineare e accessibile a tutti, che conoscere quello che è stato fatto nel passato consente di capire meglio ciò che può accadere nel futuro e la storia, quindi, può essere considerata una sorta di vaccino della propaganda che, sottolinea con una certa enfasi, non è una esclusiva degli stati totalitari ma pervade spesso gli stessi stati democratici.

Ed è dopo questa sorta di introduzione di carattere generale che la conversazione vira sul tema della pena e della giustizia, cui l'uditorio composto da carcerati e da esterni non carcerati ma anche da diverse guardie carcerarie, presta particolare attenzione. "A partire dal Medioevo", dice giustamente l'intervistatore visto che il nostro relatore è -anche- un professore ordinario di Storia Medioevale presso l'Università del Piemonte Orientale.

Ogni società ha bisogno che sia amministrata la giustizia, perché occorre mantenere l'ordine: questo l'incipit in tema di Alessandro Barbero; certo il carcere nel Medioevo non era previsto come pena ma la prigione era il luogo dove, avendo commesso un reato, si attendeva il proprio destino che poteva contemplare, in linea di massima, sia l'essere bastonati che l'essere impiccati; ma anche la gravità dei reati non era la stessa di oggi, con il furto considerato molto grave mentre gli scontri fisici potevano essere regolati anche senza far riferimento al Re ed alle leggi da lui stabilite; e spesso c'era una alternativa per i danni fisici causati ad altre persone, fossero ferite ma anche la morte, e l'alternativa erano le multe ed i risarcimenti che, in alcuni casi, venivano fissati dal Re con una sorta di tariffario. Proprio dai documenti, che sono la base per lo studio degli storici, emergono delle particolarità: ad esempio, come Barbero afferma di aver trovato in un documento reperito in un villaggio della Valle d'Aosta, è lo schiaffo ad essere considerato più grave di un pugno; e tirare fuori un coltello in una lite era considerato grave e si pagava di più indipendentemente dall'aver causato o meno ferite, perché si dimostrava di essere una persona incapace di controllarsi; anche nell'evoluzione successiva con il passaggio alle monarchie assolute in merito alle pene si riscontravano un grande numero di condanne a morte, ma è stato accertato, sempre dai documenti dell'epoca, che almeno nella metà dei casi queste condanne non venivano effettivamente eseguite e veniva invece utilizzato il potere di 'grazia', che come sappiamo fino a poco tempo fa caratterizzava anche il nome del nostro omonimo Ministero, non solo della Giustizia, ma di 'Grazia e Giustizia'.

Il tempo intanto trascorreva, e nessuna traccia di noia sembrava emergere da un uditorio particolarmente attento. Si è passati così, nel mentre Barbero, praticamente sempre in piedi sul palco, macinava se non chilometri certamente centinaia di metri, ad ascoltare riferimenti al Medioevo considerato a torto un'epoca oscura composta da secoli bui; torture e roghi caratterizzavano infatti anche il mondo antico e nel diritto romano il rogo era previsto anche per chi offendeva l'imperatore, così come per i falsari che alteravano l'immagine dell'imperatore sulle monete; costruzioni maestose sono state realizzate nel Medioevo, ad esempio il Duomo di Milano e la stessa Notre Dame di Parigi, o la fabbricazione della carta come passo avanti nella stampa del primo libro stampato, che sarà la Bibbia e tutto questo avverrà sempre nel Medioevo; infine molti dei principali passaggi alla modernità (Marco Polo in Cina, Cristoforo Colombo in America, Filippo Brunelleschi a Firenze) affondano le radici in diversi micro-passaggi effettuati nel Medioevo.

Si è passati così, sempre in connessione con il Medioevo, a Carlo Magno come padre dell'Europa, con una interessante passeggiata storica magistralmente articolata da Barbero, a partire dall'estensione dell'Impero Romano su tre continenti, dalla Scozia all'Iraq, con la sottolineatura che in realtà gran parte dell'Europa del nord-ovest era considerata dai Romani una periferia scomoda; che lo stesso Cristianesimo si diffondeva in oriente a partire dalla

Palestina; che la capitale dell'Impero sarà spostata da Costantino a Costantinopoli nell'attuale Istanbul in Turchia; che saranno gli Arabi con la diffusione dell'Islam a prendersi tutto il Nord-Africa, e che sono le invasioni barbariche da nord e da est che in realtà vanno a caratterizzare l'occidente (i Longobardi nell'attuale Lombardia, i Franchi in Gallia che diventerà Francia, e così via); l'idea di Europa nasce quindi con una grande mescolanza, in quella parte dell'impero romano dove i barbari anziché imporre la loro lingua decidono di parlare i dialetti locali ed è questo a costituire la base neolatina delle attuali lingue in Italia, Francia e Spagna, con tale mescolanza che si è estesa anche al nord con i Germani; è così che si spiega- prosegue Barbero- la centralità di Carlo Magno per la costruzione dell'Europa, perché è lo stesso Carlo Magno ad essere natio delle zone del nord Europa oggi così centrali nell'Unione Europea e così periferiche ai tempi dei romani, ed è sempre lui ad essere non solo re dei Franchi ma anche un imperatore del Sacro Romano Impero incoronato dal Papa.

Dopo quasi due ore di intrattenimento cordiale con riferimenti storici alla portata di tutti, ad una domanda sull'aneddotica che ha riguardato la figura di Federico II di Svevia, dotato di una personalità molto originale e poliedrica e non a caso conosciuto con l'appellativo di 'stupor mundi', e ad un altro quesito posto sul perché ad una tecnologia altissima si accompagnino comportamenti bestiali, Barbero condensava in questo modo il senso della sua risposta: "Non illudiamoci che si cresca di continuo, che il progresso sia sempre garantito, perché tutti i progressi possono tornare indietro".

Ed ancora, in risposta a quesiti più personali, rispondeva di fare questo mestiere "perché mi piace da matti", anche perché il mestiere di storico è fatto di parole; di non considerarsi un teorico visto che come storico parte dai fatti e dai documenti e proprio per questo di considerarsi uno storico e non un filosofo; sul quesito posto del perché abbia scelto questo campo di studi e non il più attrattivo Rinascimento, di preferire decisamente il Medioevo al Rinascimento; ed infine di considerare improbabile un suo futuro coinvolgimento in sceneggiature per la televisione anche perché comportano un lavoro in gruppo mentre afferma di preferire il lavoro solitario e -ultimo ma non ultimo- perché gli sceneggiatori sono pagati talmente poco e senza alcuna garanzia che quanto producono sia successivamente utilizzato, da rendere quasi per nulla attrattiva questa opzione lavorativa.

Con il saluto ed il ringraziamento per la disponibilità dimostrata ad intrattenersi anche oltre il tempo stabilito da parte del Comandante del reparto di polizia Penitenziaria Antonio Angelo Boi e del Direttore Silvio Di Gregorio, Alessandro Barbero in forte ritardo sui tempi inizialmente previsti, viene quasi 'scortato' dalle guardie carcerarie sotto il palco per avviarsi all'uscita, ma non si sottrae al 'rito' della firma con dedica su alcuni suoi libri, ed è così che il libro di mia moglie Lorianca su 'Carlo Magno. Un padre dell'Europa' può ritornare a Genova con una sua dedica.

Che dire, per concludere questo resoconto? Che anche senza essere stato un suo *fan*, e pur essendo in origine laureato in Storia e Filosofia, ho capito più cose in queste due ore che non in molti approfondimenti ascoltati nel corso degli anni. Riesce ad essere un divulgatore senza semplificare troppo e banalizzare i temi che affronta. Complimenti.